ON LINE

A. Yehoshua

«L'ho perduta», «L'ho perso»

Na'im, arabo, e Dafi, israeliana: un incontro difficile in partenza. Eppure sono attratti l'uno dall'altra. Un giorno Na'im, che lavora presso l'officina del padre di Dafi, vaga solitario per la città, immerso nei suoi pensieri, quando incontra la ragazza. Entrambi sono felici ed emozionati per quell'incontro, ma non trovano le parole per dirselo.

NA'IM

Di tanto in tanto vado al paese, a trovare papà e mamma. Porto regali – un ombrello, due pigiami che ho comprato in saldo nello stesso negozio dove avevo comprato il mio. Sono molto contenti di me e anche dei regali. Mi fanno grandi onori, invitano gli zii e le zie a vedermi. – Un esperto meccanico! – dice papà a tutti. E io mi vergogno di confessare che da più di un mese non tocco un motore, che mi occupo soltanto di una vecchia ebrea[1], le cambio l'olio e le registro i freni.

Continuo ad andare in giro. Qualche volta mi alzo alle sei di mattina ed esco, altre volte rimango a letto fino a mezzogiorno. Ho cominciato ad andare al bar. Ordino una birra, mi fumo una sigaretta e ascolto i discorsi della gente. Sto crescendo.

Delle volte una ragazza mi fa un sorriso, mi dice qualche parola, e io penso che sia ora d'innamorarmi di qualcun'altra[2], e continuo a guardarmi in giro…

Non sono più tanto felice, né tanto allegro. Si sono dimenticati di me[3]. Come andrà a finire? Giro tra la folla, non guardo neanche più le vetrine. Guardo soltanto la gente, cammino in mezzo alla folla. Delle volte seguo un uomo o un ragazzo, oppure una ragazza, gli vado dietro per molto tempo, cerco di capire che cosa stanno facendo. A volte seguo qualcuno che sta seguendo qualcun'altro. Oggi, per esempio, andavo dietro alle gambe di una ragazza, finché dopo un po' mi sono accorto che quella era Dafi che stava pedinando qualcuno. Le sono corso dietro, e al passaggio pedonale, prima che lei attraversasse la strada, le ho toccato la spalla. Mi ha invaso una gioia pazza.

Al primo momento non s'è accorta che la toccavo, stava aspettando che venisse il verde. Poi s'è spaventata, come se l'avessi strappata da un sogno. È diventata più alta, è molto dimagrita, magari anche meno bella, ha la faccia pallida, le occhiaie scure.

– Na'im! – ha detto prendendomi la mano, – che fai da queste parti?

Non volevo dirle che giravo così, senza meta.

– Sto andando da qualcuno.

– Da chi?

– Un amico…

1 **di una vecchia ebrea**: Na'im lavora in un'officina gestita da un ebreo ad Haifa, ed è stato incaricato di prendersi cura della vecchia signora Vaduccia, nonna di uno dei protagonisti del romanzo.

2 **innamorarmi… altra**: Na'im è innamorato di Dafi, la figlia del suo datore di lavoro.

3 **Si sono dimenticati di me**: dopo averlo incaricato di occuparsi della vecchia signora, il principale di Na'im non si è più fatto vivo.

– Hai già fatto amicizie, qui?
– Sì…
Il semaforo è passato al verde, ma lei ancora non si muoveva. Un fiume di gente ci spinge di lato.
Improvvisamente non sappiamo più che cosa dire, siamo confusi tutti e due, come se non avessimo viaggiato insieme di notte, come se non avessimo fatto amicizia. Il semaforo torna al rosso.
– Sei sempre da quella vecchia?
– Sì, è tuo padre che me l'ha chiesto…
– Vi siete innamorati l'uno dell'altra…
Mi prende in giro. Non mi piace. Mi guarda come se fossi un estraneo. La gente si affolla intorno a noi, aspetta il verde. Lei mi sembra lontana, piena d'alterigia[4]. Mi si spezza il cuore.
Il semaforo passa al verde, ma lei non si muove ancora. La gente ci spinge con violenza contro la ringhiera. Lei mi guarda, ha lo sguardo triste. Mi dice:
– Sei molto cambiato.
E non dice se in meglio o in peggio, non è carina, non ride. È tutta seria. Accendo una sigaretta. Vorrei dirle un milione di cose, ma non so dove cominciare. Eravamo anche in un posto così scomodo, di fronte al semaforo che cambiava colore ogni momento, con la gente che ci urtava. Non volevo spaventarla, imporle la mia compagnia. Avrei potuto invitarla a bere qualcosa, potevamo sederci in un bar e chiacchierare in pace. Lei stava appoggiata alla ringhiera, triste e pallida. E il mio amore mi cresceva dentro. Temevo che mi lasciasse.
– E tu? Sempre a scuola?
– Che vuoi che faccia? – mi risponde, rabbiosa, come se l'avessi insultata, – non posso mica andarmene in giro come te… senza preoccupazioni… di te si sono dimenticati… sei fortunato.
Mi parla in tono amaro, come se volesse picchiarmi. Che cosa le ho fatto? Che colpa ne ho io? Mi sono cadute le braccia.
Un tassì si ferma al passaggio pedonale. Lei mi prende per mano: – Vieni, ti do un passaggio dal tuo amico.
E senza domandare, come se fossi un bambino, apre la porta e mi spinge sul tassì, e io in tutta fretta devo inventare quel mio amico. Comincio a impappinarmi, cerco di spiegare la strada all'autista. In vita mia non ero mai andato in tassì. Infine lo faccio fermare vicino a una casa. Scendo. Vorrei dirle qualcosa. Anche lei – lo sento che vorrebbe dire qualcosa, forse si pente d'essere stata dura con me, vorrebbe che rimanessimo insieme. Ma il tassì si muove, lì c'è sosta vietata. Lei si aggrappa alla maniglia, mi fa un cenno di saluto. E io resto là sul marciapiede. Sono disperato. L'ho perduta.
DAFI
Quando gli ho preso la mano, mi è sembrato di afferrare la libertà in

4 **alterigia**: superbia, arroganza.

persona.
– Na'im, che fai da queste parti?
Con quel sorriso misterioso sulle labbra, con quell'aria di sicurezza non pare più lo stesso. È più alto, è vestito tutto elegante, ha le scarpe lustre – un vero bullo da marciapiede. Pare tutto soddisfatto, non ha preoccupazioni. Non è già più il ragazzotto di campagna, frastornato dalla città. È cambiato moltissimo, da non crederci. Se ne sta lì, davanti al passaggio pedonale, le mani in tasca. Ha fretta, deve andare da un amico, s'è già fatto degli amici, s'è adattato all'ambiente. Non so perché, mi fa venire un nervoso tremendo. In fondo, lui non fa nulla tutto il giorno. Abita da quella vecchia, s'è trovato l'albergo, un bel lavoro per un giovanotto sano. Non fa altro che andare in giro per la città, una bella cuccagna. Si sono dimenticati di lui. Non ha problemi – non c'è pericolo che lo buttino fuori dalla scuola. S'appoggia alla ringhiera e mi guarda dall'alto al basso. Ormai mi prende per una bambina. Dov'è andato a finire il ragazzino che è venuto da noi quel sabato sera, tutto fradicio di pioggia, e s'è messo a piangere in bagno? E io che credevo che fosse innamorato di me. Povera Dafi.
– Sei cambiato… – non ho potuto trattenermi dal dirgli.
Lui non risponde, sa benissimo che è cambiato. Alza la testa. Non ha più nulla da dirmi. Quell'aria di superiorità. Si vede che ha imparato molto in quest'ultimo mese, chissà i posti che frequenta. Fuma una sigaretta, si dà delle arie. Tutti fanno la bella vita, tutti in libertà – e soltanto io mi trascino, zoppicando, in coda alla carovana.
Questo posto non è proprio adatto per fermarsi, non si può parlare qui, davanti al semaforo che cambia ogni momento, con la gente che continua a urtarci. Avrei voluto dirgli: portami con te dal tuo amico – ma mi sono morsa la lingua, che non pensasse che voglio appiccicarmi a lui. Pare che già voglia piantarmi, non trova nulla da dirmi. Mi chiede con un tono freddo, da prendermi in giro: – Sei sempre a scuola?
Mi fa proprio venire i nervi – ha trovato il callo giusto da pestare. Mi fa una rabbia…
– E che vuoi che faccia? Non posso mica andarmene a spasso come te… Di te si sono dimenticati… sei fortunato…
Lui lo sa benissimo che è fortunato. Adesso china la testa, vorrebbe andarsene. Improvvisamente mi dispiace per quest'incontro malriuscito. Perché dev'essere così pieno di boria, così tronfio? Se fosse disposto a rinunciare al suo amico, lo porterei con me. Quella sua completa libertà mi affascina. Un tassì si ferma davanti al passaggio pedonale. Lo prendo per mano, gli dico: – Vieni, ti do un passaggio –. E lo spingo sul tassì. In un primo momento rimane stupito, ma si riprende subito. Se ne sta sull'orlo del sedile, tutto imbronciato, spiega all'autista la strada da prendere. Dev'essere un'amica, non

un amico – magari avrà agganciato qualche arabetta. Dopo un paio di isolati dice all'autista di fermare. Mi guarda, è tutto rosso in faccia, mi nasconde qualcosa. Ma nei suoi occhi c'è un fondo di tenerezza. Vorrebbe dirmi qualcosa, non è già più così altero e misterioso. Ma il tassì non può sostare. Lui scende, si ferma sul marciapiede, mi guarda fisso, forse si pente, vorrebbe rimanere con me – ma il tassì parte. L'ho perso.

Abraham Yehoshua, L'amante*, Einaudi*

Comprendere il testo

1 **Qual è il fatto centrale narrato nel brano? Riassumilo sul quaderno.**

La caratterizzazione dei personaggi

2 **Come viene descritta, fisicamente, Dafi da Na'im?**

3 **Come viene descritto, fisicamente, Na'im da Dafi?**

4 **Poche sono le parole scambiate dai ragazzi, tanti sono i pensieri inespressi che si accavallano nella loro mente. Che cosa vorrebbero fare entrambi?**

5 **Perché non realizzano il loro desiderio? Che cosa li rende così distanti? Scegli le risposte che ti sembrano corrette e motiva le tue scelte.**

- ☐ La differenza di età.
- ☐ La paura di non piacere più all'altro.
- ☐ La sensazione di trovarsi di fronte a un estraneo.
- ☐ La folla accalcata al semaforo.
- ☐ La timidezza.

6 **Alla fine dell'incontro, entrambi colgono nell'altro traccia dell'amicizia che li legava, dell'amore che li unisce. Ma è troppo tardi: il tassì riparte. Sottolinea nel testo le frasi che esprimono lo stato d'animo dei ragazzi.**

I punti di vista

7 **Il brano è incentrato sull'incontro tra i due ragazzi. La vicenda è narrata prima dal punto di vista di Na'im, e poi da quello di Dafi. Rileggi il testo e completa sul quaderno la tabella seguente.**

Na'im, di se stesso, dice che .....
.....
.....

Dafi dice che Na'im .....
.....
.....

Dafi, di se stessa, dice che .....
.....
.....

Na'im dice che Dafi .....
.....
.....

8 **Che cosa accomuna i due adolescenti?**

Dal testo alla tua esperienza

9 **Dal brano si ricava che spesso interpretiamo i pensieri degli altri senza conoscerli; molte nostre scelte e molte nostre rinunce sono dettate da impressioni e sensazioni e non da fatti, da eventi oggettivi. Che insegnamento puoi ricavare dalla vicenda? Come possiamo fare per prendere decisioni con migliore discernimento?**

10 **Esprimere i propri sentimenti non è sempre facile: la paura di sbagliare, di essere fraintesi, di risultare ridicoli ci blocca e ci impedisce di dare libero sfogo a ciò che abbiamo dentro. Ti è mai capitato di non riuscire a esprimere a qualcuno ciò che provavi? Racconta.**